

## VÁCLAV HAVEL, CINQUE DISCORSI SULL'EUROPA

<http://www.camic.cz/v356-presentazione-cincue-discorsi-sull-europa-di-vaclav-havel/eventi-dei-nostri-soci.tab.it.aspx>

### Camera di Commercio e dell'Industria Italo-Ceca

Presentazione Cinque discorsi sull'europa di Václav Havel

**Data:** 09/10/2014

**Luogo:** Istituto Italiano di Cultura, Šporkova 14, Praga 1

**Descrizione:** La Camera di Commercio Italo Ceca di Praga è lieta di invitarvi alla presentazione della traduzione in italiano dei

#### Cinque discorsi sull'Europa di Václav Havel

L'incontro, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura e dal Giardino dei Giusti in collaborazione con la Biblioteca di Václav Havel, si terrà con la partecipazione della traduttrice **Růžena Hálova**, del filosofo **Lucio Saviani**, del giornalista **Jan Macháček** e, in collegamento dall'Italia, **Gabriele Nissim** a **Josef Kašpar**.

La presentazione sarà in lingua italiana con traduzione in ceco.

L'evento si terrà **giovedì 9 ottobre** dalle ore 17:00 presso l'Istituto Italiano di Cultura, Šporkova 14, 118 00 Praga 1

Si consiglia di arrivare puntuali per assicurarsi un posto a sedere.

In allegato l'invito e il programma dell'evento con più dettagliate informazioni.



di [Tullia Ranieri](#) - 22 novembre 2014-84 lettori - [1 commento](#)

## Fuoco e parole. Václav Havel, Cinque discorsi all'Europa.



*“Inarcare la bocca. Posso tacere. Ma è preferibile*

*il dire.” ( Josif Brodskij)*

E il dire in tutte le sue forme, la parola, scritta, orale, ha accompagnato, flusso parallelo, l'esistenza di [Václav Havel](#), poeta, drammaturgo, attivista dei diritti umani, combattente per lo spirito dell'uomo e per le sue inesauribili risorse.

È il 1977, quando Havel, insieme ad altri, tra i quali il filosofo [Jan Patočka](#), redige il testo di [Charta '77](#). In esso, si rivendicano i principi stabiliti dai Patti Internazionali di Helsinki del 1975, sui diritti civili e politici, ed economici, sociali e culturali. Principi accolti nella Costituzione cecoslovacca, ma, secondo quanto evidenziato in Charta '77, validi solo in teoria, e non effettivi. Documento contenente dunque una lucida e appassionata difesa dei diritti fondanti della democrazia: la libertà di espressione, in ogni forma, compresa quella artistica, la “libertà dalla paura”, nell'esercizio delle proprie attività, la libertà di opinione e religione, la libertà di associazione, la libertà di comunicazione, di circolazione, di persone e idee, la libertà di partecipazione al “governo del popolo”.

L'occasione è offerta dalla persecuzione di un gruppo di giovani musicisti, ma la portata del documento è ben più ampia, i contenuti della *Charta* costano ad Havel il carcere e l'isolamento. Risalgono a questo periodo le *Lettere ad Olga*, che il dissidente

Havel scrive alla moglie, a testimonianza di un'esperienza umana profonda e dolorosa. Dodici anni dopo, in Cecoslovacchia, nel 1989, ci sarà la cosiddetta "Rivoluzione di velluto", rivoluzione non violenta che vedrà Havel protagonista principale. Sarà eletto ultimo Presidente della Repubblica di Cecoslovacchia e Primo Presidente della Repubblica Democratica Ceca, uscita dal blocco sovietico, nel 1993.

Nel recente, importante evento tenutosi presso l'Istituto Italiano di Cultura a Praga, con il supporto di **Šafra e Partneri**, è stato presentato il libro "*Cinque discorsi di Havel all'Europa*", edito da Euno edizioni, casa editrice di Enna. Compresi nel periodo 1995/1997, e tenuti presso istituzioni e luoghi di varie città, i discorsi presidenziali sono stati tradotti e portati a conoscenza del pubblico italiano da **Růžena Hálová**, traduttrice e interprete, co-fondatrice e presidente della Società Filosofica Europea di Ricerca e Altri Studi.

Due di essi, quelli pronunciati a Dublino e Varsavia, sono apparsi in versione parziale nel '96, sulla rivista *Crocevia* (Esi, Napoli), di **Corrado Ocone**, e sulle pagine de *La Repubblica*. Il filo conduttore di questi discorsi è appunto l'Europa, la riflessione sulle radici dei popoli che la costituiscono, sulle tradizioni e sull'essenza delle diverse nazioni, sulla possibilità di un sentire e di un futuro comune al di là delle differenze linguistiche, culturali e storiche. Insieme alla traduttrice e curatrice del libro, la cui prefazione è affidata all'Ambasciatore della Repubblica Ceca a Roma, **Petr Buriánek**, erano presenti numerosi ospiti: **Lucio Saviani**, filosofo e saggista, docente presso l'Università La Sapienza di Roma, **Jan Macháček**, giornalista e presidente del *board* della Biblioteca di Václav Havel, **Gabriele Nissim**, fondatore e presidente di Gariwo, in collegamento da Milano, **Josef Kašpar**, giornalista ceco (in collegamento da Roma). Quest'ultimo ha accompagnato spesso Václav Havel nei suoi viaggi in Italia. **Andreas Pieralli**, consulente, traduttore, giornalista *free-lance* è stato il moderatore dell'evento.

Nel corso dell'incontro, è stato proiettato anche un documentario italiano sulla dissidenza cecoslovacca ed è arrivato da Milano il saluto di **Ivan Havel** in occasione della dichiarazione di Václav Havel a Giusto nel Giardino dei Giusti sul Monte Stella a Milano.

Hálová, originaria di Praga, spiegando il senso della sua opera, sottolinea come le

riflessioni di Havel siano particolarmente significative in un momento in cui ci si interroga sul senso dell'Europa unita, e come il tema delle radici, dell'identità di Europa, affrontato nei *Discorsi*, risulti attualissimo. Riflessioni che negli anni '90 erano più rivolte al concetto di "integrazione" tra popoli, di unificazione dell'Europa moderna, concepita nel suo ruolo centrale per la storia della cultura occidentale. Růžena Hálová ha attribuito un titolo a ciascuno dei *Discorsi*, pronunciati a Wellington (Nuova Zelanda), Dublino, Aquisgrana, Varsavia, Praga, tenendo conto dell'esperienza di Havel come drammaturgo e come dissidente, che nella sua attività di presidente, affidò ai discorsi "un compito fondamentale per la comunicazione con i cittadini cechi ed europei".

Scrive Petr Buriánek nell'introduzione al libro: "*Havel si distinse per le sue ampie vedute e per la sua capacità di farle valere... Per questo esse superarono il ristretto, spesso autoreferenziale e limitato spazio della politica ceca e furono riconosciute a livello politico e mondiale*". Nell'ultimo discorso, quello tenuto all'Accademia delle Belle Arti di Praga, Havel parla proprio di politica, dei suoi significati, delle sue responsabilità, attraverso un'analisi dei segni teatrali di cui essa si serve, evidenziandone potenzialità, ma anche limiti e abusi.

L'Europa è un tema sentito in maniera viscerale da Havel, che ne scrive già nei suoi testi, ai tempi della dissidenza. Nelle sue parole, c'è l'anima del popolo ceco, proiettata sul mondo. Un popolo, come dice Růžena Hálová, "che non ha mai cercato la guerra o di sottomettere nessuno" e che, ricordando gli anni della Rivoluzione di velluto, "ha oltrepassato la cortina senza rompere neanche una vetrina". E cita **Roman Jacobson**, quando, in un discorso tenuto a Praga nel 1963, definì il paese che sentiva come sua vera patria, la Cecoslovacchia, unico nell'accoglienza dei popoli perseguitati, un paese pieno di cultura, dove si sono fuse tradizioni e lingue diverse, che nel superamento della dominazione asburgica, durata secoli con la predominanza della lingua tedesca, ha dato al mondo personaggi di lingua tedesca ma di residenza praghese, come **Franz Kafka, Jaroslav Hašek, Jan Neruda, Bohumil Hrabal**, per restare nel solo mondo letterario. "*Questo focolare dell'Europa dove l'occidente incontra l'oriente, su una superficie così piccola e conservando la propria particolarità, ha dato al mondo idee così grandi come l'idea di Costantino dell'uguaglianza e sovranità di tutti i paesi, l'idea*

riformatrice di **Jan Hus** e quella grandiosa concezione di sapere democratizzato di **Jan Komenský** (**Comenio**, n.d.r.). Non conosco un paese che abbia radicata tanto in sé la democrazia”. Ispirato da principi democratici, Havel portò avanti il suo impegno civile, e concepì la presidenza, ponendo l’accento, come scrive **Petr Buriánek**, “sui diritti umani e sulla libertà, la responsabilità verso la propria nazione e, non ultime, l’attenzione verso le opinioni degli altri e la volontà di comprenderle”.

Nei suoi discorsi, si parla di temi politici e strategici, di regimi totalitari, di Unione Europea, di rapporti con la NATO. Il discorso tenuto ad Aquisgrana nel libro curato da Růžena Hálová prende il titolo *L’Europa come compito. Crepuscolo, tempo dello spirito*. Nel suo intervento, *Dialogos, Polis, Polemos, Idee di Europa*, Lucio Saviani nota come la prima origine del significato Europa, sia indicata, “secondo molti, nella parola accadica ‘erébu’, il cui significato è crepuscolo, tramonto del sole, mentre dalla parola accadica ‘asu’, che significa aurora, avrebbe ricevuto il suo nome l’Asia. Più spesso, la radice è indicata nella coppia di termini greci εὐρύς, (eurus), ‘ampio’, e ὄψ, ‘occhi’, da cui Eurṓpē, ‘largo sguardo’. Talvolta si ricorre anche al fenicio ereb, ‘occidente’. Così come ‘occidente’ è inteso come il luogo del tramonto, del latino ‘occasus”. Dice Saviani: “L’Occidente non è uno spazio, ma una linea progressiva e polemica. Questa definizione dell’Occidente come linea progressiva e oppositiva, avanzante e polemica, in sé problematica –perché si tratta di definire attraverso un finis, un confine, sempre in movimento– lascia scoperta, come un nervo, la contraddizione strutturale dell’Europa: una dialettica di identità e differenza, di identità per differenza. Il suo essere unitas multiplex, molteplice nell’unità e unità come molteplicità è la sua caratteristica più viva e originale: da sempre spezzata tra greicità e latinità, tra romanità e cristianesimo, tra impero occidentale e orientale, tra papa e imperatore, tra cattolicesimo e Riforma, si può dire che proprio da questi conflitti e guerre l’Europa sia stata messa in ordine, messa ‘in forma’ e regolata”.

Dunque *polemos* come contrapposizione, dialettica. Il *Polemos* dei frammenti 53 e 80 di **Eraclito**: il conflitto “padre” di tutte le cose. Che impone però un *logos*, una ragione, un confronto. “La ragione delle cose implica che l’unità sia dia solo nella molteplicità e che l’identità viva della differenza... Il conflitto è generativo delle differenze, che esso mette in opposizione e che tuttavia rispetta mettendole, appunto, in

*movimento*”. Concetti su cui si fonda la teoria di Europa in **Hans-Georg Gadamer**, uno dei maggiori esponenti della filosofia ermeneutica, con cui il pensiero di Havel è in sintonia assoluta. Saviani lo cita affrontando il tema della mediterraneità, in relazione ai concetti di identità, di dialogo, di tolleranza, dell’altro. Mediterraneo, ‘officina di civiltà’, lo ha definito Paul Valery, oggi *“luogo in cui il nord-ovest del mondo incontra il sud-est”*, con tutte le tensioni che questo contatto comporta, e *“che, con la sua collocazione di frontiera, disegna chiaramente il compito dell’Europa: o guardia dell’impero atlantico del nord ovest o luogo di costruzione e di incontro alla pari, fondato sul reciproco rispetto”* dice Saviani.

Parlare di Mediterraneo *“costituisce un momento decisivo della ricostruzione di un modo autonomo di pensare e di rappresentarsi dell’Europa nel suo complesso”*.

Afferma Gadamer in uno degli scritti raccolti in *L’eredità dell’Europa*: *“Nel nostro mondo sempre più stretto si incontrano culture e religioni, usanze e sistemi di valori profondamente diversi: sarebbe un’illusione pensare che la nostra convivenza sul pianeta possa essere regolata da un sistema di puri valori economici, da una sorta di religione economica planetaria”*. *“L’Europa può ritrovare nella propria storia la capacità di aprirsi all’altro (...), gli europei possiedono un comune patrimonio storico, artistico, linguistico e letterario. Perché dovrebbero limitarsi alla moneta unica e alla caduta di qualche barriera doganale?”*. Havel, nel discorso di Aquisgrana: *“Si potrebbe forse dire, in modo alquanto semplificato, che se l’alba e il pieno splendore del giorno possono essere il tempo delle mani, allora il crepuscolo è il tempo dello spirito”*.

Di questo spirito, dei fuochi e dell’anima europei, di tramonti e nascite, si è fatto portavoce Havel, richiamando tradizioni e passato per una modernità in trasformazione, interrogandosi sul ruolo dell’Europa. Che, come afferma il grande filosofo ceco del Novecento **Jan Patočka**, ricordato con passione da Saviani, è *“nata dalla cura dell’anima”*, ed *“è un concetto che si basa su fondamenti spirituali”*.

Dunque, un’Europa in progredire, in costante, vivificante tensione verso *altri*, verso *altro*, capace di riconoscere, come dice Saviani, *“ciò che accomuna”*.

*“Ma tutto quello che ci tocca, te e me insieme/ci tende come un arco/che da due corde un suono solo rende./Su quale strumento siamo tesi, e quale grande musicista ci tiene nella mano? O dolce canto.”* (**Rainer Maria Rilke**).

<http://www.cafeboheme.cz/?p=2873>

# CAFĚBOHĚMĚ.cz

Voices of the World



ena Hálová

## Václav HAVEL



Cinque discorsi sull'Europa

Traduzione, note e cura di Hlávka Hlávka

euroedizioni

In questo mio testo-lettera, destinato al pubblico italiano, ho cercato di unire i miei ricordi di giovane degli anni successivi alla rivoluzione di velluto del 1989 con le riflessioni di una persona ormai adulta, nel venticinquesimo anniversario della nostra primavera, quella che ebbe inizio, appunto, l'11 novembre di un quarto di secolo fa. Dopo varie presentazioni organizzate in luoghi bellissimi in Italia (Palermo in primis, poi Napoli, Caserta e, prossimamente, a Roma e a Tivoli nelle sale affrescate di Villa d'Este) ho avuto il grandissimo piacere di poter presentare il libro "Vaclav Havel. Cinque discorsi sull'Europa" nella mia Praga, presso l'Istituto Italiano di Cultura diretto dal dott. Giovanni Sciola, che questo progetto aveva accolto con grande entusiasmo. In questa occasione, volendo naturalmente rivolgermi anche ai miei connazionali, ho tradotto il mio testo in ceco. Avevo molto timore del loro giudizio, cioè delle persone a cui i fatti, i sentimenti da me esposti erano familiari; persone che quei fatti avevano vissuto insieme a me, ma le cui considerazioni a distanza di anni avrebbero potuto essere anche assai diverse. Così non è stato, anzi abbiamo vissuto insieme una serata di condivisione e di memoria viva. Il mio augurio è che tutto questo possa ripetersi anche con i lettori in questa sede.



Nella metà degli anni '90 avevo poco più di vent'anni, l'età in cui si hanno speranze e aspettative dalla vita forse più grandi, più aperte e ampie, e che in me erano potenziate dal momento storico che attraversava il mio paese, la Repubblica Ceca. Da poco avevamo potuto oltrepassare la cortina, abbattendola nel modo che più corrispondeva a noi cechi, senza rompere neanche una vetrina, e che fu così prontamente ribattezzato la *rivoluzione di velluto*. Ci sentivamo ammirati dal mondo e ne andavamo molto orgogliosi, facendoci forti del nostro passato, di un popolo che non ha mai cercato la guerra o di sottomettere nessuno. Eravamo orgogliosi di appartenere a un popolo che è riuscito a sopravvivere alla dominazione asburgica, durata secoli con la predominante lingua tedesca, costruendo due volte il monumento al nostro sentirci cechi dal profondo, il Teatro Nazionale, raccogliendo solo il contributo volontario della gente, contribuendo ad arricchire il sottosuolo culturale di entrambe le lingue per creare personaggi di lingua tedesca ma di residenza praghese come Franz Kafka, Max Brod, Rainer Maria Rilke e tanti altri. E tutto questo conservando la profonda vena del "pensiero ceco", così chiaramente percepibile nelle opere di Jan Neruda, Jaroslav Hašek, Karel Čapek, e più tardi di Bohumil Hrabal, per ricordare solo alcuni del mondo letterario.

Vorrei citare, a proposito, le parole di Roman Jakobson da un discorso tenuto nel 1969 a Praga, che sentiva come la sua vera patria: "...questo paese era unico nell'accoglienza di popoli perseguitati (...) dove la cultura era di casa più che da qualsiasi parte del mondo (...), questo focolare dell'Europa dove l'occidente incontra l'oriente, su una superficie così piccola e conservando la propria particolarità, ha dato al mondo idee così grandi come l'idea di Costantino dell'uguaglianza e sovranità di tutti i paesi, l'idea riformatrice di Jan Hus e quella grandiosa concezione del sapere democratizzato di Jan Komenský! Non conosco una nazione al mondo che abbia tanto radicata in sé la democrazia."



I primi anni '90 sono però anche gli anni in cui la mia generazione, affacciandosi al mondo, ha dovuto confrontarsi con una percezione del nostro paese che non si aspettava, cioè abbastanza riduttiva e certo non gratificante da parte del mondo occidentale, di una nazione definita come una delle tante del blocco sovietico, di un popolo sottomesso e umiliato, senza identità propria nella mente di molti che avevano vissuto oltre quella cortina. Era come sbattere la testa contro un altro muro. Abbiamo dovuto fare i conti con uno spostamento dei confini europei, abbiamo scoperto che, pur essendo definiti più volte il cuore dell'Europa, di fatto non le appartenevamo, che i confini creati dalla cortina di ferro continuavano ad esistere incarnandosi nei confini della Comunità Europea.



E noi, insieme agli altri paesi dal destino simile al nostro, continuavamo a starne fuori. Al crollo di una barriera politica resistevano altre barriere, quelle dell'economia e della burocrazia, quelle dei pregiudizi e della paura dell'altro, del diverso.

Ed è proprio in questo momento che riusciamo ad alzare la testa, ad essere noi a gettar via quello stigma di un popolo violentato, cioè quando si fa sempre più forte la voce del nostro presidente, che viene applaudito in piedi dal Congresso americano. Penso che quella diretta l'abbiamo seguita forse tutti. Václav Havel, che poi, in tutta Europa, quella geografica, pronuncia parole che invitano tutti a riflettere sulla vera Europa, sul suo spirito e sulle sue origini. Parole critiche, costruttive.

Insomma, alzando la testa riusciamo a vedere quell'apertura dove passa quel raggio di sole di cui parla Václav Havel in uno dei suoi discorsi che ora vengono pubblicati per la prima volta in Italia, da me raccolti e tradotti, dalla casa editrice di Enna *Euno edizioni* con il titolo *Václav Havel. Cinque discorsi sull'Europa*.

E' stato forse quell'impulso di allora l'origine della mia decisione di tradurre quelle parole, in una lingua che già sapevo sarebbe diventata la mia seconda lingua, nel paese dove avevo incontrato molte affinità. Questa mia intenzione fu accolta con molta disponibilità dall'Ufficio di Presidenza di Havel, che rese disponibili alcuni discorsi per essere tradotti, alcuni ancor prima di essere pronunciati. La stessa disponibilità mi fu espressa da parte di alcuni giornali e riviste italiani per la pubblicazione.



Negli anni '90 quelle riflessioni erano più dirette al pensiero dell'integrazione europea, alla piena unificazione, al difficile percorso che oggi diamo per scontato, ma che allora scontato assolutamente non era. E questo, oggi, invita a riflettere sulle vie che ci si aprono davanti, di cui possiamo sceglierne una sola prima che ci si presenti un altro incrocio. Solo la nostra conoscenza dei fatti, la riflessione sullo stato delle cose ci permetterà di incamminarci su quella giusta. Credo che oggi le riflessioni di Václav Havel che ho raccolto nei abbiano ancora molto da dire, forse ancora più di allora, cioè in questo momento in cui l'attenzione viene rivolta solo verso i parametri economici, verso un calcolo puro di convenienza degli aiuti da parte dei paesi più forti, nel momento in cui si cominciano a sentire di nuovo voci dubbiose sul senso dell'Unione Europea, che forse unita non lo è mai stata veramente proprio per la ristrettezza di vedute da parte di chi invece dovrebbe guidarla attraversando il periodo critico che viviamo proprio adesso.

Le riflessioni di Havel, nella forma che assumono in *Cinque discorsi sull'Europa*, sono presentate per la prima volta ai lettori italiani. Dei cinque discorsi, solo quelli pronunciati a Dublino e a Varsavia sono stati pubblicati, in versione ridotta e sempre da me tradotti, nel 1996 sulla rivista "Crocevia" (Esi, Napoli) diretta da Corrado Ocone e, nel 1998, sulle pagine de "La Repubblica".

I discorsi presidenziali di Havel toccano aspetti legati alla città o all'istituzione in cui sono pronunciati, eppure sono attraversati e legati insieme da un medesimo tema: l'Europa.

Sono riflessioni intorno all'idea di Europa, alle sue radici, alla ricchezza di culture che la abitano, al

suo significato e al suo destino per la storia della cultura occidentale.

La centralità di questo aspetto mi ha reso possibile attribuire un titolo a ciascuno dei cinque discorsi

che, nel testo preparato per essere letto, non presentavano titolo. Nell'attribuire questi titoli ho tenuto in considerazione il fatto che Havel riportava interamente la sua esperienza di drammaturgo e il suo passato di dissidente nella sua attività di Presidente; ai suoi discorsi presidenziali, anzi, Havel affidò un compito fondamentale per la comunicazione con i cittadini cechi ed europei, che, in questo modo, continua ad avere luogo anche in forma scritta.

### **Růžena Hálová**



<http://www.vaclavhavel-library.org/cs/index/novinky>



***Václav Havel: Cinque discorsi sull'Europa***

Dne 28. června 2013 byla na půdě univerzity v Palermu (Rettorato dell'Università di Palermo, Piazza Marina 61, Sala delle Capriate) slavnostně uvedena kniha "Václav Havel: Cinque discorsi sull'Europa" - Václav Havel: Pět projevů o Evropě - sestávající z esejů Václava Havla, které v italštině vycházejí vůbec poprvé.

29. červenec 2013